

La conferenza nazionale del PCI a Roma

Potranno scienziati e tecnici salvare questo nostro paese?

La relazione del compagno Cuffaro: cambiare i rapporti tra scienza e politica - Presente il compagno Berlinguer - Oggi le conclusioni

ROMA — Ci sono davvero due Italie. C'è quella della crisi e dello sfascio, del non governo, c'è quella che lavora e vuole cambiare. Una rappresentanza consistente e preziosa di questa seconda Italia — scienziati, studiosi e ricercatori — ha affollato ieri oltre ogni previsione la grande sala del Centro Palatino in occasione della prima conferenza nazionale sulla scienza, organizzata dal Dipartimento culturale del PCI, alla quale partecipa il segretario del partito Enrico Berlinguer. Nella libertà, al servizio dell'uomo e della pace è il titolo di questo incontro voluto dal PCI per sottoporre a confronto e verifica proposte di compiti nuovi per la politica e per la comunità scientifica nel momento in cui il paese è giunto a un punto cruciale di svolta tra sviluppo e decadenza.

Se non si vuole essere riaccentati — come sta già avvenendo — ai margini delle società industrializzate, se si vuole perseguire una certa idea dello sviluppo e della qualità della vita, rapporti del tutto nuovi debbono essere costruiti tra scienza e luoghi della decisione politica; tra le professionalità, le competenze e il loro ruolo nella definizione delle strategie indispensabili per tenere il passo con la nuova rivoluzione industriale che sta mutando la divisione internazionale del lavoro, la gerarchia planetaria tra e all'interno di paesi avanzati, emergenti e subalterni, che modifica la stessa composizione delle classi lavoratrici.

Sin dalle prime battute, a partire dalla minuziosa e ampia relazione del compagno Antonino Cuffaro, responsabile della sezione Ricerca scientifica, la conferenza è entrata nel vivo di questi temi riassumibili in uno slogan: «Gli scienziati non più consulenti ma protagonisti». Non si tratta di invertire le parti tra un potere politico roso e prevaricatore e una scienza compressa in una funzione subalterna. Ma di capire come riesce ad affermarsi un potere politico capace di esprimere una strategia di salvaguardia degli interessi nazionali; che è l'obiettivo per il quale il PCI si batte con la sua proposta di alternanza. Ancora oggi (basta guardare a quanto avviene nel settore dell'informatica e della telematica) il rischio è che prevalgano altri interessi — cospicui e oscuri — che già nei decenni passati hanno fatto perdere al nostro paese appuntamenti importanti: così avvenne — infatti — per la politica dell'approvvigionamento energetico e così ancora per l'era dei grandi computer inseriti negli apparati produttivi.

Una svolta di tale portata è impossibile senza un rapporto nuovo con la comunità scientifica. Essa non può essere considerata in grado — può offrire le soluzioni dei problemi. Non la soluzione unica e irrevocabile, ma diverse ipotesi, indicazioni chiare e riferimenti precisi sugli usi, persino opposti, di alcune innovazioni che già oggi stanno cambiando la nostra vita: esse possono diventare strumenti di democrazia, per una vita migliore, e viceversa, strumenti di oppressione o di morte.

Desaparecidos

Il PCI, la delegazione vada subito in Argentina

ROMA — I deputati comunisti sono fermamente decisi ad operare perché la delegazione della Camera che deve prendere contatto con la comunità italiana in Argentina — in primo luogo per far luce sulla drammatica questione degli scomparsi e dei prigionieri politici — parta per Buenos Aires prima di Natale. Questo impegno è stato ribadito ieri mattina da una delegazione del gruppo comunista di Montecitorio, guidata dal suo presidente Giorgio Napolitano, ad una rappresentanza dei familiari degli scomparsi e detenuti e del Comitato degli argentini in Italia che ha illustrato le richieste che vengono avanzate al Parlamento e a tutte le forze politiche italiane.

responsabilità a cui le forze democratiche italiane devono saper corrispondere per il peso straordinario della comunità italiana in Argentina. L'azione dei comunisti italiani si svilupperà, oltre che nel Parlamento italiano, in tutte le sedi internazionali. A questo scopo è stato organizzato per i prossimi giorni un incontro della rappresentanza italo-argentina con il presidente del gruppo parlamentare comunista europeo, Guido Fantì. Nel corso del lungo e cordiale colloquio di ieri, Giorgio Napolitano e gli altri deputati comunisti presenti (Spagnoli, Pochetti, Bottarelli, Cecilia Chiovini, Giadresco) hanno comunicato di aver notizia che, appena ottenuta la fiducia, il nuovo governo, a seguito delle sollecitazioni, risponderà in Senato alle numerose interrogazioni presentate sul dramma dei desaparecidos e della repressione in Argentina.

Antonio Zollo

Contro il Consiglio superiore della magistratura, in forme e modi diversi si è sviluppata nelle settimane scorse una campagna volta a limitarne l'autonomia e sinanche la capacità di governo dei giudici.

Costituzione ha sottratto al ministro della Giustizia il governo dei giudici e l'ha attribuito a quest'organo, composto da 32 magistrati e giuristi eletti in parte dalla magistratura e in parte dal Parlamento. Il Consiglio eletto nel 1981, ha seguito le linee di fondo tracciate da quello precedente, che aveva sviluppato il suo massimo impegno nel coordinamento dell'azione dei magistrati contro il terrorismo, e aveva fronteggiato bene momenti drammatici, dall'omicidio di Vittorio Bachelet alle dimissioni di Ugo Ziletti, chiamata in causa nella vicenda Calvi. Quel Consiglio era riuscito ad arricchire la propria attività con innovazioni sul terreno della democrazia e della efficienza. Oggi la magistratura deve difendere la propria autonomia e indipendenza da ogni altro potere esprimendosi con autentica imparzialità e accresciuta capacità professionale adeguata ai nuovi compiti che le sono assegnati dagli attuali organi giudiziari di Bologna, bloccati in un dissidio che minacciava di paralizzare l'

Allarmanti segnali nelle ultime settimane Perché gli attacchi al CSM e all'autonomia dei giudici

inchiesta sulla strage, il provvedimento disciplinare inflitto ai magistrati iscritti alla P2, l'allontanamento dalla magistratura di un giudice compromesso con la mafia, l'avvio di un coordinamento di magistrati impegnati contro la criminalità organizzata, una diversa e più attenta disciplina nelle nomine dei vice-pretori onorari, la pubblicità, infine, dei propri lavori, hanno costituito indubbiamente grandi e positive innovazioni sul terreno della democrazia e della efficienza. Oggi la magistratura deve difendere la propria autonomia e indipendenza da ogni altro potere esprimendosi con autentica imparzialità e accresciuta capacità professionale adeguata ai nuovi compiti che le sono assegnati dagli attuali organi giudiziari di Bologna, bloccati in un dissidio che minacciava di paralizzare l'

perseguitare le forme vecchie e nuove della criminalità economica. L'attività del CSM si colloca in questa direttiva e trova quindi il consenso e il sostegno di tutti i democratici. È evidente d'altra parte che questo tipo di Consiglio è osteggiato da chi preferisce una magistratura subalterna ai tanti centri di potere politico e finanziario. L'attacco sviluppato mediante strumentali interrogazioni parlamentari, denunce formalmente contro ignoti ma sostanzialmente dirette contro gli stessi componenti del CSM, la querela presentata contro il consigliere Franco Luberti da parte del dottor Gallucci (che peraltro non ha querelato chi lo aveva accusato di essere debitore per la sua nomina ad uno dei partiti di governo e che invece contesta a Luberti una di-

chiarazione relativa all'opportunità di un'indagine sulla Procura di Roma) è la risposta data in forme e modi diversi da chi vorrebbe un Consiglio impegnato a distribuire cariche giudiziarie secondo criteri clientelari anziché a garantire la correttezza e la trasparenza di tutta la magistratura italiana. Una magistratura franco-gallica da ogni forma di pressione, libera e tecnicamente capace è garanzia primaria del risanamento della vita pubblica. La magistratura, senza cadute e preconcipi contraddizioni, ha già dimostrato in molte occasioni di essere all'altezza dei suoi compiti provocando anche interessanti attacchi. Basti ricordare le accuse di taluni esponenti di partiti della maggioranza contro i giudici che avevano incriminato ed

arrestato Roberto Calvi. Anche allora era in corso un'insidiosa manovra e le limitazioni sul caso Calvi avrebbero potuto costituire la spallata finale alla garanzia costituzionale della indipendenza dei giudici. Poi questa offensiva, grazie alla denuncia di tutto il movimento democratico e al ruolo del CSM in Parlamento e fuori, alla ferma determinazione del CSM e dell'associazione Magistrati Italiani, fu respinta. Ora si ripresenta avendo come nuovo obiettivo l'organo di autogoverno della magistratura anziché i giudici, ma mirando sempre allo stesso scopo: indebolire il ruolo e la funzione dei giudici nella società democratica.

e semplice della situazione attuale, ma di sviluppare ulteriormente una linea profondamente innovatrice della politica giudiziaria anche proponendo, ad esempio, le più opportune forme di raccordo con l'attività del Parlamento, dal quale oggi il Consiglio è del tutto separato. Nella magistratura italiana sono in atto, sia pure con difficoltà, positivi processi. Nello stesso Consiglio sembrano incontrare maggiori difficoltà le tradizionali forme di stretto collaterale tra correnti della magistratura e partiti; l'Associazione nazionale dei magistrati ha una gestione unitaria, nella quale sono finalmente entrate, superando vetusti steccati, tutte le componenti; il presidente Pertini è garante dell'autonomia del giudice imparziale di questo organo costituzionale e di tutta la magistratura, assumendo nelle più impegnative occasioni posizioni di grande fermezza e coerenza. Nel nostro partito e in tutto il movimento democratico l'intera magistratura e il suo organo di autogoverno non potrà che trovare incoraggiamenti e sostegni a proseguire nell'opera di riforma, di rigore e di autonomia.

Guglielmo Pecchioli

Negata a Palermo la costituzione nel processo ai boss del clan Spatola

Donne e Lega antidroga contro la mafia Il tribunale non le vuole parti civili

Il pubblico ministero era favorevole: «È necessario far crescere la coscienza della popolazione» - I giudici hanno respinto l'istanza, firmata anche dalla vedova del compagno Di Salvo, pur riconoscendo che i due organismi rappresentano interessi della collettività

Dalla nostra redazione PALERMO — Eccoli presentarsi l'anno 1982, il giorno 3 del mese di dicembre davanti al tribunale di Palermo che giudica i 176 boss del clan Spatola, per dire che c'è una Sicilia, c'è un'Italia che resiste; che rifiuta la tragica frammentazione di mille drammi individuali nel «mercato delle tossicodipendenze»; che rigetta i modelli di prepotenza e di sopraffazione della criminalità organizzata; che si oppone a chi, come la mafia, pretende di imporre un nuovo dominio sulle istituzioni, attenta alla nostra vita, alla democrazia, alla famiglia, alla persona umana. Sono i rappresentanti di due organismi di base nei quali si esprime la volontà di combattimento della parte più sana della società siciliana: il comitato regionale unitario delle donne contro la mafia e la Lega contro la droga costituita dai familiari dei tossicodipendenti palermitani.



PALERMO — Un gruppo di imputati al processo contro emafia e droga

sto riconoscimento comporta, secondo i giudici, l'immissibilità della costituzione di parte civile, in quanto la tutela di tali interessi sarebbe «da affidare allo Stato», rappresentato nel processo dal PM. Questi, intervenendo, aveva detto di pensarla ben diversamente, ed aveva espresso un «giudizio altamente positivo sull'iniziativa». Per combattere a fondo la mafia — ha detto il magistrato — occorre, infatti, che «cresca la coscienza sociale della popolazione». A Palermo, poi, la costituzione di parte civile non sempre avviene, i familiari delle vittime non la esercitano, anche quando vengono individuati e processati gli autori dei singoli omicidi, per un misto di paura e di sfiducia verso lo Stato.

Una «occasione perduta», dunque — diranno poi le donne, uscendo dall'aula — ma solo dal punto di vista strettamente «giuridico», per avviare una «interpretazione dinamica della norma», alla quale del resto si erano richiamati, nell'illustrare le ragioni della parte civile, gli avvocati Emanuele Li Muti e Nuccio Di Napoli. Però, il fatto resta: le due associazioni non hanno il merito di aver saputo e voluto porre, e con coraggio, e con un'iniziativa che certamente avrà un seguito, il problema di fondo: il traffico degli stupefacenti e la mafia ledono gravemente gli interessi collettivi, la democrazia, i suoi valori. Occorre spezzare il senso di «isolamento», che spesso inquina i magistrati coraggiosi avvertono attorno a lo-

ro. Avevano firmato il documento delle donne, tra le altre, Rosi Di Salvo, vedova del compagno Rosario, ucciso insieme a Pio La Torre il 29 aprile, donne di diversi orientamenti, rappresentanti della Federazione unitaria sindacale, una dirigente delle ACLI. E lo stesso Comitato, che ha promosso l'iniziativa, ha una larga rappresentatività: donne di tutti i partiti democratici, dei movimenti femminili e femminili. Erano state proprio loro un anno fa a raccogliere migliaia di firme contro la mafia. Anche la Lega contro la droga, regolarmente istituita davanti a un notaio nel gennaio scorso, ha una sua storia, originale e dolorosa: i giovani uccisi — almeno due familiari di associati — per

dosi letali, commerciate dai mercanti mafiosi della droga. Ma la «moderna maledizione» significa tante altre cose, tanti altri «danni» morali e materiali. Raimondo Migonzi — è proprio lui il presidente dell'associazione, il funzionario della Regione che Mattarella mandò ad ispezionare il Comune di Palermo per gli appalti assegnati al boss Rosario Spatola — dietro le trasmissioni del pubblico ha parlato dello «scoraggiamento quotidiano» che la droga produce; «mamme che si assoggettano a pagare l'eroina per i loro figli»; il fiato sospeso per coglier segnali di speranza, tuttora da interpretare: «Alcuni dei nostri ragazzi da qualche settimana non si bucano.

Chissà se è perché da un po' di tempo non si trova «roba», o anche per quel che abbiamo fatto, per quel che la Lega significa, la solidarietà interna, la crescita culturale; il salto che abbiamo cercato di compiere, nel rifiutarci di considerare i nostri obiettivi come fatti miracolosi da appaltare ai medici, alla comunità terapeutica». È proprio a loro, al giovane della Lega, che l'avevano invitato a un pubblico dibattito, che Dalla Chiesa si rivolse due mesi prima di morire, con terminologia inaspettata da un prefetto della Repubblica: «Non fatevi fagocitare dal laido del «mafial». E in quell'occasione il generale aveva stigmatizzato il sindaco di Martellucci, che in cinque anni non si era curato di far aprire il centro medico e di assistenza, e il provveditore agli studi, per non aver fatto funzionare il comitato per la prevenzione nelle scuole. La Lega, questa battaglia l'ha vinta. Ora il Comitato funziona. E vi partecipano anche i tre sindacati. L'associazione sta realizzando, assieme alla Federazione sindacale, a due scuole di servizio sociale e alla «Caritas diocesana», un centro di solidarietà e di accoglienza. Un «polo alternativo» allo spazio dell'eroina. Migonzi sta per spiegare ancora, diffondendosi in altri particolari, quando i giudici torneranno in aula per annunciare l'estromissione della parte civile. Il processo che ieri, in ogni caso, ha scritto la sua pagina più significativa, è rinviato a lunedì 6 dicembre.

Vincenzo Vasile



COPENHAGEN — Fanfani conversa con Margaret Thatcher e con il premier tedesco Kohl

Incertezza e contrasti tra i governi dei «dieci» dominano la prima giornata del vertice di Copenhagen

Ripresa e integrazione, la CEE è divisa

Dal nostro inviato COPENHAGEN — Nel vecchio edificio della compagnia aerea dove ha sede ora il ministero degli Esteri danese, i capi di Stato e di governo dei dieci paesi della Comunità, accompagnati dai rispettivi ministri degli Esteri, affrontano da ieri gli acuti problemi della integrazione comunitaria e quelli, forse ancora più acuti, della formazione di una linea unitaria sui grandi problemi internazionali. I rapporti con gli Stati Uniti e con il Giappone, l'atteggiamento da assumere nei confronti della nuova dirigenza sovietica e della evoluzione della situazione in Polonia, gli impegni per contribuire alla pace in Libano e a una soluzione della questione mediorientale.

L'atmosfera del primo incontro (la riunione è iniziata nel pomeriggio) non è stata idilliaca. Ha contribuito alla freddezza il lungo rimangiamento che nel vertice è intervenuto dall'ultima riunione a Bruxelles nel giugno scorso: Fanfani ha sostituito Spadolini, Kohl ha preso il posto di Schmidt, e sono cambiati anche i primi ministri di Danimarca, di Irlanda e dei Paesi bassi. E l'incertezza regna sovrana, con Fanfani alla guida di un governo cui molti predicono vita breve, il cancelliere Kohl che dovrà affrontare le elezioni a primavera, il primo ministro olandese Van der Stoep che è in difficoltà per le stesse tra-

tradizioni interne della sua coalizione, il primo ministro danese Schlueter che viene già dato per sconfitto martedì prossimo da una maggioranza parlamentare che rifiuta di concedere i finanziamenti per pagare il costo della installazione in Europa dei missili americani Cruise e Pershing-2 (la Danimarca non impianterà missili sul suo territorio ma dovrà contribuire a pagare le infrastrutture nei cinque paesi NATO che dovranno accoglierli).

Un piano è stato preparato dalla commissione, ma si tratta di un «piccolo piano», così deludente da suscitare un'aspra contestazione da parte della Confederazione europea dei sindacati. Prevede qualche blanda misura per promuovere l'occupazione giovanile, favorire la formazione professionale, incoraggiare il lavoro a tempo parziale.

Doveva essere compito della presidenza di turno danese far acquisire dalla Comunità questo piccolo passo in avanti. Ma in Danimarca, come in Olanda e in Germania federale, i nuovi governi di centro-destra mirano a ridurre le spese sociali, a comprimere il bilancio del welfare state, a ridurre il tasso di inflazione anche a scapito dei livelli di occupazione. La discussione si è fatta aspra in seno al Consiglio, con Francia e Grecia rimaste praticamente sole a tentare di dare un po' più di corpo al misero progetto di integrazione comunitaria. La cosa più probabile è che nessuna decisione venga presa, che si rimandi alla commissione per un approfondimento degli studi e a prossimi Consigli dei ministri.

Fanfani ha illustrato i «severi impegni» del nuovo governo italiano per la riduzione del deficit pubblico, per abbassare il tasso di inflazione al 10% entro l'84, e per trovare, per tali misure, l'assenso delle parti sociali. Della lotta alla disoccupazione Fanfani ha parlato poco, se non per accennare ad un fondo nazionale di investimenti e alla necessità della collaborazione comunitaria. Vaghi e di circostanza sono stati i riferimenti di Fanfani al coordinamento delle politiche comunitarie e al rafforzamento dello SME. La stessa volontà di non prendere decisioni sembra essere prevalsa anche per il problema dell'allargamento della Comunità alla Spagna e al Portogallo. Anzi, visti gli esiti del dibattito di ieri, diventa sempre più probabile un ulteriore slittamento dell'ingresso dei due paesi iberici. Non si parla più del gennaio '83 e neppure del gennaio '84, ormai si va verso l'85. Italia e Francia vogliono che prima dell'allargamento vengano risolte alcune condizioni, quali l'aumento delle risorse proprie della Comunità e una regolamentazione delle produzioni mediterranee. Tra le questioni sulle quali occorrerà che il vertice si pronuncerà prima una nuova sconfitta dell'Europa comunitaria e quella delle minacce americane di colpire a fondo l'agricoltura europea. La prossima settimana l'americano Shultz sarà a Bruxelles per discutere con la commissione il contenuto agricolo e la Comunità deve avere una posizione univoca se non vuole perdere il confronto. Ma con l'atmosfera che regna ieri sera nei corridoi del vertice non è certo che su questo, come sugli altri problemi in discussione, si deciderà alla fine qualcosa.

Arturo Berio